

Sono 20 milioni e chiedono scuole e cimiteri islamici

I musulmani russi fondano un partito «Vogliamo contare»

Non hanno un «Khomeini» e nemmeno un'idea comune ma sono 20 milioni e vogliono contare. I musulmani russi chiedono un voto alla loro comunità soprattutto per costruire moschee, università e cimiteri, parlare e insegnare le loro lingue. «Non abbiate paura», dice il leader Khalil Jakhin, «in Russia non c'è pericolo di fondamentalismo. Solo che c'è bisogno di un po' di sani valori islamici» si guardano da troppo all'Occidente e da lì vengono tutti i mali

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
MADDALENA TULANTI

MOSCA. La lista è la numero 7 guarda caso un numero sacro per i musulmani il loro partito si chiama «Nur» - Luce - e presentano 97 candidati nella lista proporzionale e 76 in quella uninominale. Non è la prima volta che partecipano alla vita pubblica della Russia - solo che è passato del tempo dall'ultima volta che l'hanno fatto. C'era ancora lo zar e di comunismo si parlava solo nei libri. I musulmani erano rappresentati in tutte le quattro Dume precedenti la rivoluzione di ottobre avevano 30 deputati nella prima, 12 nella seconda, 8 nella terza e 6 nella quarta. Nella quinta quella eletta nel '93 per il cui rinnovamento si vota il 17 prossimo non riuscirono invece a entrare forse era troppo presto. Forse erano troppo disorganizzati. Stavolta però ce l'hanno fatta. Erano addirittura in due al nastro di partenza. L'Unione dei musulmani e loro il «Movimento sociale musulmano - Nur». L'Unione poi è stata espulsa dalla Commissione elettorale per errori nella raccolta delle firme ed è rimasto solo il «Nur». Non si considerano un movimento religioso ma un partito politico che collabora con il potere religioso. Due sono le autorità alle quali sono votomessi il mufti di Ufa, capitale della Bashkiria e il mufti di Mosca. Entrambi fanno parte del comitato per gli affari religiosi inventato da Eltsin per tener buoni i «servitori di dio» di tutti i colori.

lit Jakhin - Solo il mondo occidentale e gli Usa rappresentano punti di riferimento ma è un errore anche i paesi islamici e musulmani potrebbe giovare alla Russia. Soprattutto sul piano morale perché i valori musulmani si oppongono ai grandi mali che vengono dall'occidente: prostituzione, droga, criminalità organizzata. Quanto alla politica interna gli interessi dei musulmani vengono riconosciuti anche di meno. La guerra in Cecenia è l'esempio più lampante. Per la prima volta dai tempi della seconda guerra mondiale l'esercito russo ha aperto ostilità con l'uso di armi anti-aerea e aviazione e per giunta nel territorio del proprio paese.

Questo conflitto non è religioso le ragioni sono puramente economiche e politiche. E tuttavia un popolo musulmano quello ceceno soffre e sopporta il peso di una guerra ingiusta. La prima cosa che viene in mente a un occidentale

quando si parla di musulmani è il pericolo «fondamentalista». Il leader del Nur esclude che il concetto appartenga perfino alla sua religione. «Il fondamentalismo», dice, «è nato nel 1910 negli Usa ed era una corrente protestante che si batteva contro ogni genere di revisione della Bibbia. Solo successivamente i comunisti vi hanno aggiunto «la micca» e hanno definito come «fondamentalismo islamico» i vari atti terroristici. Ma i banditi sono persone lontane da ogni religione. Quanto alla Russia qui non esiste neanche il concetto di fondamentalismo. La maggioranza dei musulmani russi ha vissuto fianco a fianco con gli ortodossi ha coltivato come loro questa terra. Ha difeso come loro dagli invasori per ciò manca la stessa base sociale per l'estremismo. Un altro conto è che in singoli casi sporadici l'amministrazione locale nega ai musulmani il diritto di costruire moschee o di assegnare terreni per la loro costruzione. E questo è invece diritto legittimo di musulmani anzi uno dei diritti che noi intendiamo difendere alla Duma».

Sbarramento 5 per cento

È difficile che il «Nur» possa superare la barriera del 5% necessaria per ottenere un posto alla Duma ma è vero che i musulmani sono tanti e altrettanto vero che «non sono massa omogenea non hanno tutti la stessa faccia», come dice Jakhin. Se ci riuscissero però i loro programmi sono chiari.

Vogliamo ottenere terre per costruire moschee, madrase e cimiteri musulmani», dice Jakhin. «Inoltre vogliamo che sia consentito ai musulmani l'insegnamento della lingua madre tartaro bashkir o kazako arabo. Vogliamo anche sovvenzioni statali per insegnare e apprendere la teologia non solo la nostra ma anche le altre e la storia dell'Islam. Non che in queste scuole vi debbano andare solo i musulmani. L'arabo per esempio potrebbe interessare a tutti». Nonostante la faccia pulita con cui si presenta il «Nur» i musulmani russi hanno una «macchia» che ogni tanto viene loro imbroccata. Sia i dirigenti del «Nur» sia quelli di un altro movimento che non è riuscito a partecipare alle elezioni lavorano negli uffici di Zhirinovskij. «Non sono mai stato iscritto al Pldr», si difende Jakhin. «Conosco uno dei leader Aleksandr Mitrofanov che mi ha chiesto di lavorare per lui. Mi interessava e ho accettato. Così mi ritrovo a essere un altro perché i musulmani non possono avere niente a che vedere con Zhirinovskij perché pensa solo ai russi. Come la maggioranza dei partiti di sinistra».

Voto per la Duma In testa Zhirinovskij, Lebed e Zhirinovskij

A poco più di due settimane dalle elezioni (17 dicembre) per il rinnovo della Duma (camera bassa del parlamento russo) i sondaggi segnalano due tendenze: un aumento delle intenzioni di voto «che finalmente supera il 50% dell'elettorato» e l'emergere di tre partiti della massa delle 43 liste in gara. I comunisti di Gennady Zhirinovskij, gli ultranazionalisti di Vladimir Zhirinovskij e i conservatori del congresso delle comunità russe dell'ex-generale Alexander Lebed. Questi tre partiti, secondo un sondaggio presentato dalla Ivestia, otterranno oltre la metà dei seggi che saranno assegnati con la quota proporzionale (225 su 450). L'intenzione di voto dei russi, riferisce il sondaggio mensile dell'Istituto «Vtolum», è oggi del 54% dell'elettorato (a ottobre era fermo al 48%). A Mosca, si dice un sondaggio di «Miroslav», l'affluenza alle urne potrebbe essere del 76% degli aventi diritto (+ 14% rispetto allo stesso sondaggio di ottobre).

Propaganda in arabo

Si presentano in tv durante le trasmissioni elettorali recitando preghiere e parlando in arabo suscitando una delle poche meraviglie di questa campagna elettorale che si avvia al traguardo senza sollevare grandi passioni. Non è mai accaduto nella storia dell'Urss e prima non c'era la tv. Non sono estremisti. Nel senso che non chiedono ai venti milioni di musulmani che vivono in Russia un voto per costruire una società islamica. Tutta via anche loro come altri vogliono trovare il futuro nel passato di mentirci della Russia. «Gli interessi dei musulmani non sono tenuti in nessuna considerazione né nella politica estera né in quella interna», ci spiega il loro leader Kha-



La moschea della capitale russa

Il caso Turra Italia-Colombiana Negoziati congelati

ROMA. Il governo italiano ha congelato i negoziati con la Colombia per un trattato bilaterale e minacciato «gravi conseguenze» nei rapporti interstatali se il governo di Bogotá non punirà con la massima severità i funzionari e gli agenti della polizia di Cartagena responsabili di aver picchiato a morte due mesi fa il cittadino italiano Giacomo Turra che si trovava in vacanza nella cittadina colombiana. Lo ha annunciato ieri mattina alla Camera il sottosegretario agli Esteri ambasciatore Emanuele Scammacca rispondendo ad una interrogazione delle deputate progressiste Anna Finocchiaro e Fulvia Bandoli. Secondo le autorità colombiane Giacomo Turra (23 anni padovano) sarebbe morto per un overdose. Ma i genitori del ragazzo hanno constatato che la salma del figlio mostra segni di violente percosse: la causa del decesso è un pestaggio brutale e sistematico. Le lesioni autoprovocate dice la polizia colombiana. Ma la verità affiora per l'ostinazione del padre del ragazzo Sisto Turra fra il 3 e il 4 settembre mentre si trovava in un ristorante di Cartagena vicino alla sua residenza. Giacomo era stato picchiato da un agente poi condotto via da una camionetta della polizia infine condotto in ospedale morente. In più si scopre che il consolato italiano di Cartagena non solo aveva accreditato le versioni della polizia e intralciato in ogni modo le ricerche avviate in loco dalla famiglia. Solo quando il padre del ragazzo denunciò l'accaduto alla procura della repubblica di Padova l'ambasciatore della Colombia in Italia si affrettò a scrivergli assicurando che le responsabilità verranno punite. Impegno non seguito da alcun fatto concreto. Da qui il blocco del trattato. □ G.F.P.

Selva chiede libertà per Fuentes Ma lo scrittore cubano è già esule

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Travolto dal suo anticommunismo d'antan Gustavo Selva è incappato ieri mattina alla Camera in un colossale infonctione col gruppo di sinistra denunciato che «Fidel Castro tiene prigioniero lo scrittore Norberto Fuentes» ed ha chiesto per la sua liberazione «in termini con la massima urgenza su Cuba». Ma il governo gli ha risposto secco. Fuentes è da tempo libero in Messico. Selva ha cercato di mascherare il proprio imbarazzo rivolando la litania «L'interrogazione era tempestiva ma il governo ha tardato tanto a rispondere per mantenere anch'esso il profondo silenzio sul regime di Castro che è abituale nel nostro paese». Il sottosegretario Emanuele Scammacca non aveva gli strumenti regolamentari per una ovvia replica se

non Selva si fosse tenuto informato sulle vicende cubane che sembrano stargli tanto a cuore avrebbe rinunciato per tempo alla sua interrogazione e si sarebbe così risparmiato una magra. Se non che il bello di questo momento assolutamente grottesco vissuto nell'aula di Montecitorio sta proprio nella disinformazione di Selva e nella sua vocazione di prendere a pretesto qualunque cosa anche il notissimo caso Fuentes di cui era arcinota la soluzione per una scontata filippica contro il regime castista e per agitare il logoro spauracchio del comunismo. Il tutto condotto da patetici riferimenti culturali («come scrive Vaienti Riva») da informazioni considerate di prima mano («in Occidente si stanno raccogliendo firme per una petizione») da severi ri-

chiami al governo perché dia conto dei suoi passi su Fidel e «soprattutto delle risposte ricevute». Ma più imbarazzato di quanto non si sarebbe di lì a poco mostra Selva è apparso il sottosegretario agli Esteri delegato alla risposta appunto l'ambasciatore Scammacca. Il quale ha salvato le forme con una risposta taciutina. «Lo scrittore Norberto Fuentes risulta trovarsi attualmente in Messico dopo essersi a lungo autodeferito per protesta contro il regime di Fidel Castro che non permetteva il suo esilio». Risposta taciutina ma per chi si intende almeno un poco di diplomazia anche a suo modo venata di un filo di perfidia in quel passaggio dove gli Esteri hanno voluto sottolineare l'autodeterminazione dello scrittore cubano.

Esplosione sul set ad Algeri Dodici morti e quindici feriti

Dodici persone sono rimaste uccise e quindici ferite in un'esplosione accidentale in un edificio dove si stava girando un film. L'esplosione si è verificata a Bouguene, in Kabilia, una delle regioni dell'Algeria, in uno stabile dove si stava girando il film «Djebel del regista Azzedine Meddour. Lo scoppio - secondo la protezione civile - è stato causato dalla errata manipolazione di prodotti esplosivi destinati ad alcune scene del film. Al momento dell'incidente il regista non era sul posto. I morti erano comunque addetti alla realizzazione del lungometraggio, ormai in fase avanzata: tra loro maestri d'armi, macchinisti, operai del montaggio delle scene mentre nulla si sa ancora delle sorte dei responsabili dell'allestimento dell'episodio con l'esplosione né degli attori protagonisti.

L'ipotesi avanzata dal capo del gruppo parlamentare Cdu. Fa paura il possibile rafforzamento a sinistra Sulla Germania lo spettro del voto anticipato

BERLINO. Da giovedì scorso si vota a Berlino per eleggere i nuovi borghesini nei distretti in cui è divisa la città. Notizia politica secondaria se non fosse che nel distretto orientale di Berlin Mitte che comprende il quartiere del centro storico dovrebbe essere eletto nei prossimi giorni un borghesino della Pds. Nel distretto immediatamente confinante verso ovest il Tiergarten invece si rischierà solo un impiccato un borghesino dei Verdi. Ora proprio tra Mitte e Tiergarten è in costruzione la Berlin del governo sarà qui che intanto il 2000 arriveranno i ministri federali gli uffici del Bundestag e naturalmente la cancelleria. Il cancelliere della Germania federale quello che sarà eletto nel '98 sarà ospite onorifica di una capitale che più a sinistra di così non si potrebbe. Gli basterebbe allacciarsi alla sinistra per vedere come proprio in quella Repubblica a chi rimproverano di democristiani liberalizzati

Uno spettro si aggira per la Germania quello delle elezioni anticipate. Dopo le voci e le smentite dei giorni scorsi a prospettare l'ipotesi è stato ieri il personaggio più importante nella Cdu dopo Kohl, il capo del gruppo parlamentare Schauble. Dopo l'avanzata della Pds a l'est e la svolta segnata nella Spd dall'elezione di Lafontaine il centro-destra teme che si consolidi l'area della sinistra. Le difficoltà dei liberali

che partiti democristiani la Cdu e la Csu fossero in una botte di ferro. Per i liberali sembravano essere resuscitati. Ora il clima psicologico è totalmente mutato da far balenare addirittura l'ipotesi del ricorso ad elezioni anticipate. Uno choc per i ministri delle istituzioni tedesche fissati sulla della propria scampata stabilità.

«Che cosa è successo?» Escluso che la svolta avanzata del post comunista (tempe assai riduttive) non per definir la Pds) quanto la svolta nella Spd se non hanno deluso la speranza di una maggioranza di sinistra alternativa hanno mostrato però la debolezza della maggioranza esistente di centro-destra. I consensi che vanno ai tre componenti della sinistra (Spd, Verdi e Pds) non sono più unificati e aggregabili o dovrebbero essere come nel caso della Spd dei Verdi la loro somma è ancora minoritaria ma sono abbastanza forti per mettere in forse la

maggioranza degli altri. Una situazione di stallo un equilibrio precario che nei tempi lunghi sembra destinato a spostarsi più dalla parte della sinistra che della destra. Per vari motivi. Intanto perché le tre componenti della sinistra attraggono voti e in una fase di crescita (nei sondaggi dopo Mannheim anche i socialdemocratici) mentre una delle componenti della destra il partito liberale, conti non a precipitare in tutti i livelli. Poi perché appare abbastanza probabile che «costretti» dalla propria stessa forza ad assumersi sempre più responsabilità di governo la Pds accetti il processo in parte già in atto di revisione degli aspetti più di utopia e «nostalgia» della propria politica. Allungata la formazione erede della vecchia Sed dovrebbe tendere a diventare il partito «normale» che può per colpa propria e delle proprie ambiguità incerta non è. Quando ciò avverrà anche senza un'immagine allezionate organiche

si potrà aspettare una intensificazione dei rapporti e della collaborazione parlamentare a tutti i livelli con la Spd. E prima o poi sarà chiaro anche al vertice della Cdu Csu e della Fdp che la campagna di demagogia cui si vanno dedicando i loro dirigenti (ma non tutti) non solo fa crescere il simpatia per la Pds nel Länder dell'est ma non ha alcun effetto deterrente neppure nei confronti degli elettori socialdemocratici all'ovest.

Stranezze tedesche. Queste considerazioni possono spiegare una apparente stranezza della politica tedesca degli ultimi giorni. Proprio adesso quando il momento è evidentemente meno favorevole di qualche settimana fa nelle file della Cdu (e su comincia a muoversi voci a favore delle elezioni anticipate) ieri è stata la volta della più allucinata delle voci demagogiche dopo quella di Kohl in un'intervista alla Bild-Zeitung Schauble il potente capo di grup-

po parlamentare Cdu-Csu e candidato in pectore alla cancelleria per il '98 ha evocato lo scenario che il centro-destra teme di più: un abbandono della coalizione da parte dei liberali magari dopo l'ennesima batosta alle tre elezioni regionali che si terranno contemporaneamente a marzo oppure anche solo da parte di qualche singolo deputato che farebbe in un'urto al governo la rischiosissima maggioranza una decina di seggi di cui gode attualmente. A quel punto dice Schauble il voto anticipato sarebbe inevitabile. La scelta in un po' del numero due cristiano-democratico decisa anche a costo di pagare un prezzo alla stabilità della coalizione (la ritorsione dei liberali è stata ovviamente molto dura) si spiega in un solo modo se si vota subito. Cdu e Csu possono di poter riuscire a strappare la maggioranza assoluta che scivola via loro per restar al potere senza Fdp si vota nel '98 temono che avrebbe invece saranno gli altri.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

La politica è fatta di simboli e il futuro del futuro di un'immagine - anzi due - che vogliono l'Unità Repubblica e l'Unità Repubblica. Dice quindi «non

come il panorama politico della Germania sta cambiando e per di più a colpi di accelerazioni improvvise. Due appuntamenti all'incanto delle ultimissime settimane. Il successo (e il morbo) della Pds a Berlino (con la controparte a disastro) (distinta della Spd) e la vittoria di Rudolf Scharping e l'elezione a sorpresa di Oskar Lafontaine al congresso socialista mercoledì di Mannheim. Prima di questi due eventi, però, che il governo federale (e i coalizioni che lo sostengono